

RELAZIONE SULLA VISITA IN DANIMARCA DI UNA DELEGAZIONE DEGLI STATI GENERALI SULL'ESECUZIONE PENALE

Copenaghen, 30 novembre – 3 dicembre 2015

Premessa :

La sintesi della visita in Danimarca è frutto dello sguardo composito della delegazione, composta da due architetti, un avvocato e due magistrati, secondo lo spirito che ha animato l'iniziativa degli Stati Generali.

Com'è ovvio, pertanto, ognuno avrà colto aspetti che più da vicino interessano la propria formazione professionale, il quotidiano incedere e l'esperienza maturata in ambiti diversi, sia pure intimamente connessi; senza nessuna pretesa di esaustività, quel che segue è il "racconto" di ciò che abbiamo visto.

Dal 30 novembre al 3 dicembre 2015 una delegazione composta da cinque componenti dei Tavoli degli Stati Generali si è recata in Danimarca per studiare il sistema di esecuzione penale danese, principalmente mediante la visita di alcuni istituti penitenziari e l'incontro con vari responsabili delle diverse amministrazioni coinvolte.

Durante la prima mattina di lavori la delegazione è stata ricevuta dalla Vicedirettrice della Kriminal Forsorgen, il Servizio Danese per la prigione e la *Probation*, che si occupa di fatto dell'intera gestione dell'esecuzione della pena.

L'incontro ha avuto luogo in una luminosa sala riunioni, ed è stato contraddistinto da grande cortesia ed apertura; nel corso della riunione sono state proiettate slides esplicative, ed alla fine è stato offerto un pranzo.

Dalla relazione e dalle risposte alle numerose domande poste all'interlocutrice può dedursi che il sistema penale danese preveda una magistratura giudicante con significative caratteristiche di terzietà ed indipendenza, pur essendo comunque sconosciuto il meccanismo del concorso pubblico per l'assunzione. Il Pubblico Ministero è invece un funzionario dell'amministrazione e non è infrequente che sia un avvocato e che poi venga impiegato con ruoli di responsabilità proprio nell'amministrazione penitenziaria.

La sentenza di condanna emessa può comportare una pena pecuniaria (nella stragrande maggioranza dei casi) o una pena detentiva, che può essere, e spesso è, con sospensione condizionale. Non esistono pene alternative. L'85% delle condanne comporta una pena detentiva inferiore o uguale ad un anno di reclusione ed il carcere è considerato *extrema ratio* rispetto alle altre possibilità consentite. La pena è comunque sempre mite, al punto che una violenza sessuale può essere punita con un anno di reclusione, un omicidio con 12 anni. L'ergastolo esiste (sono 25 i condannati attualmente presenti negli istituti danesi con tale pena da scontare), ma dopo 12 anni può già chiedersi la liberazione condizionale e, se non concessa, si può tornare a richiederla ogni due anni. Esiste un solo caso di un ergastolano rimasto in carcere per 32 anni e tutta la Danimarca conosceva la sua storia, ritenuta assolutamente eccezionale. In linea generale si prevede che ai 2/3 della pena si ottenga la liberazione condizionale, ma ciò è ovviamente connesso anche con il comportamento che si tiene nel corso della detenzione.

Le misure alternative alla detenzione, la detenzione domiciliare con cavigliera elettronica (circa quattrocento i casi di applicazione dello strumento di controllo, ma non esistono liste di attesa – "se ne manca uno, lo compriamo" – ci viene riferito) e la *probation* sono tutte stabilite dall'amministrazione penitenziaria. Con qualche incertezza ci viene riferito che esiste una possibilità legale di impugnare dinanzi ad un giudice il rigetto di una misura (come ci sarà poi riferito che è possibile ricorrere ad un giudice in caso di sanzioni disciplinari particolarmente afflittive nel corso della detenzione), ma che ciò comporta una onerosa difesa con avvocato e che perciò nessuno utilizza questa opportunità.

In Danimarca sono attualmente detenute poco meno di 4000 persone (di cui circa 2.400 definitivi), su una popolazione di circa 5.000.000 di persone. I problemi principali di criminalità sembrano nascere dai flussi migratori e ciò comporta un significativo tasso di stranieri nelle carceri, descritto

come tra il ¼ e la metà. Le misure alternative (secondo accezione diversa dal nostro Ordinamento) sono invece in continuo aumento (sopra le 9.000).

I dati sopra indicati si riferiscono al periodo 1984/2011, ma vengono ritenuti stabili; a differenza di quanto accade in Italia, la stabilità sociale del Paese non comporta grandi variazioni di flusso, e così anche il dato di detenuti presenti ogni 100.000 abitanti (73 in Danimarca, 113 per l'Italia, 743 per gli USA) viene riferito al 2010. Circa il 10% dei carceri danesi è stato chiuso, a causa del calo della criminalità. Ad oggi, vi sono 13 carceri, 36 case di arresto, 12 sezioni con assistenti sociali, che controllano l'esecuzione della pena.

Il sistema penitenziario danese prevede una netta separazione delle Case Circondariali per giudicabili e di Istituti per detenuti definitivi. Questa bipartizione si incrocia con quella tra carcere aperto, la norma, e carcere chiuso, l'eccezione. In realtà nella successiva descrizione si comprende che le Casa Circondariali sono di fatto sempre chiuse mentre le carceri aperte concernono destinatari di pene più brevi e persone con basso tasso di pericolosità (comunque una maggioranza in Danimarca). Nelle carceri chiuse finiscono invece i detenuti con pene più lunghe (oltre i cinque anni) o quelli che si sono palesati pericolosi all'interno delle mura oppure per i contatti con altri correi all'esterno.

La differenza tra il regime aperto e quello chiuso concerne sicuramente una maggiore vigilanza delle mura perimetrali ed un più significativo controllo dentro le mura (durante il giorno negli istituti aperti ci si può muovere liberamente, osservati solo dalle telecamere) mentre le ricadute principali concernono l'impossibilità per i detenuti nel carcere chiuso di accedere a misure premiali od alternative. L'amministrazione si riserva la facoltà di spostare i detenuti dall'uno all'altro tipo di istituti. Ad un ulteriore approfondimento emerge, inoltre, l'esistenza di un piccolo istituto con una ventina di detenuti per reati di specialissimo allarme sociale (un gruppo di rapinatori organizzati che terrorizzò il paese alcuni anni or sono), per i quali il regime di chiusura è più rigido e si prevede la necessità che i colloqui con i familiari si svolgano con il vetro divisorio.

Non sussistono separazioni di principio tra detenuti, anche se di fatto spesso si creano sezioni di soli stranieri. Negli anni '70 non vi era nemmeno una distinzione tra uomini e donne (che sono il 5% della popolazione detenuta), ma si è ritenuto necessario in seguito organizzare sezioni separate per ovviare ad "incidenti" (verificatisi anche durante funzioni religiose), pur continuando gli uni e le altre a svolgere insieme le attività trattamentali. Le madri con bambini possono tenerli, se ne hanno la potestà, fino a 3 anni di età. Tutti i detenuti possono esercitare il diritto di voto.

La custodia e le attività trattamentali sono affidate al Servizio Prigione e Probation mediante personale (composto di circa 4.600 unità, la maggior parte impiegata in carcere) che si ribadisce non appartenere ai ranghi della Polizia. Ciò nonostante occorre rilevare che mentre chi di loro si occupa delle attività trattamentali è vestito in borghese, il resto del personale indossa una divisa in tutto simile a quella della nostra polizia penitenziaria ed è autorizzato a fare uso di manganello, spray urticante, lacrimogeni, strumenti che tuttavia gli operanti non possono portare indosso. Da molti anni è fatto divieto inoltre dell'uso della pistola, anche durante le traduzioni all'esterno. Speciali situazioni di pericolosità possono comportare eccezionalmente l'uso di manette e di cinture, mentre infine in casi come quello dei venti detenuti particolarmente pericolosi sopra descritti, può ricorsi in caso di traduzioni all'accompagnamento da parte della Polizia invece che di questo personale come sin qui descritto.

Il principio su cui si fonda l'esecuzione penitenziaria è quello del necessario impegno del condannato in una attività risocializzante, che viene perciò comunque pagata, sia che si tratti di un lavoro, sia che si tratti della scuola, sia che si tratti di un programma di disintossicazione dalle dipendenze. La paga è comunque al massimo dell'equivalente di 2 euro all'ora. Se ci si rifiuta di lavorare, nelle 37 ore che dura al massimo il lavoro in Danimarca per i liberi e per i detenuti, si viene condotti in un locale comune sotto vigilanza della custodia e non si riceve, perciò, la paga.

Nel sistema danese non è prevista la mediazione reo/vittima, anche se a volte accade che le parti possano incontrarsi, ma non in funzione di una riduzione di pena.

Circa ¼ dei detenuti è straniero; le maggiori etnie presenti sono rumene, lituane e somale.

Il tasso di recidiva, riferito al 2013, è di circa il 38% per i detenuti, del 29% dei condannati a pena sospesa, del 20% dei condannati assegnati al controllo dei servizi sociali, del 17% dei condannati

con il braccialetto elettronico. L'arco temporale preso in considerazione per i dati sopra citati è quello dei due anni successivi all'espiazione pena, nella varie forme indicate.

VISITA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI COPENAGHEN

I componenti della delegazione vengono accompagnati in visita a questo grande istituto per detenuti giudicabili, ospitato in una struttura a croce di fine '800, nella quale si stanno conducendo alcuni lavori di ampliamento e ammodernamento. Attualmente vi sono ospitati 574 detenuti, di cui 60 divenuti definitivi e perciò in attesa di trasferimento. I flussi di ingresso annuali sono pari a circa 6/7.000 detenuti.

A Copenaghen vi è un altro carcere, con 90 posti, mentre 24 detenuti (ritenuti pericolosi, anche non definitivi) possono essere allocati nella locale Questura

Per i detenuti non è prevista alcuna forma di traduzione. D'altra parte non è recepita nemmeno la normativa europea in tema di traduzione degli atti. La lingua parlata è il solo danese. Nelle sale di primo ingresso e delle perquisizioni sono esposti grandi pittogrammi che dovrebbero aiutare chi entra in carcere a capire cosa stia accadendo. Entro 24 ore dall'ingresso è prevista la convalida da parte del giudice (ma il termine può essere prorogato per due volte), entro 4 giorni deve svolgersi un colloquio con l'assistente sociale.

All'interno del carcere lavorano circa 80 persone, tra assistenti sociali, insegnanti, educatori, medici, infermieri. Il direttore (da cui saremo ricevuti al termine della visita) è un ex Pubblico Ministero, mentre il vice deve essere comunque sempre un giurista.

Nel corso della visita, si ha modo di parlare con alcuni detenuti scelti dagli accompagnatori della delegazione e di entrare in una camera detentiva. Si tratta di una stanza di circa 8 mq, comprensivi di un lavabo e priva di water. Si apprende che i detenuti debbono chiedere, suonando un campanello, di accedere al locale bagno, sempre uno per volta. In ogni sezione, di circa 40 stanze (dove possono essere ospitati sino a 2 detenuti per stanza), sono presenti 4 water nel locale a ciò adibito. E' previsto che la persona che chiede di accedere al bagno non possa attendere che gli sia aperto per più di 45 minuti. Com'è ovvio, e come riferitoci, capita dunque che i detenuti soddisfino i loro bisogni nel lavabo.

Ogni sezione ha un detenuto responsabile della pulizia.

Il lavoro, trattandosi di carcere circondariale, non è obbligatorio. Si visitano alcune lavorazioni comunque presenti per chi desidera impegnarsi. Vengono effettuati lavori estremamente semplici, come il confezionamento di involucri o la piegatura di carta e cartoni, poiché i detenuti in genere restano piuttosto poco nell'istituto e dunque è necessario che possano subito apprendere l'attività che svolgeranno. Altre attività sono penate per 4esser svolte in cella, con utilizzo di piccoli oggetti, al fine di non lasciare inattivi i detenuti. Il lavoro è infatti comunque concepito soprattutto in funzione di una responsabilizzazione di base piuttosto che in un'ottica di futuro impiego nella società libera delle competenze acquisite. In alternativa è già possibile dedicarsi alle terapie per le dipendenze (progetto Oltre il muro) o alla scuola.

Vi sono aree interne e esterne attrezzate per lo sport, e diversi tipi di corsi sportivi, per uomini e donne; non sono previsti sport di contatto.

Sotto il profilo clinico ogni decisione è assunta dall'amministrazione e dal sanitario dell'istituto penitenziario. Non è previsto l'accesso del medico di fiducia (figura che forse è estranea alla cultura del paese anche per i liberi). E' garantita l'espressione del culto mediante la presenza di una Chiesa grande, molto accogliente e luminosa (i banchi in legno sono stati sostituiti con puf colorati, così consentendo una visione completa e libera dei presenti), ma anche di locali con un Imam, che è stipendiato dall'amministrazione.

Il tasso di suicidi è bassissimo (non ci vengono forniti dati durante la visita).E' presente una sezione per isolati disciplinari, con celle lisce. Il detenuto può esservi lasciato anche nudo con i soli slip e persino su letto di contenzione. In questi ultimi casi viene effettuata una vigilanza particolarmente pregnante, anche continua, ogni 15 minuti. L'allocazione in isolamento è decisa da un ispettore, la decisione è appellabile davanti al vice direttore.

I colloqui e la corrispondenza dei detenuti sono controllati e registrati su disposizione del giudice che procede (si parla di oltre il 60% dei detenuti in custodia cautelare presenti). Il colloquio si

svolge quindi alla presenza di un operatore che ascolta quel che le persone si dicono. Le telefonate invece sono registrate ma libere nel numero ed avvengono mediante una scheda telefonica a spese dell'interessato.

I permessi per gravi motivi vengono vagliati dalla direzione dell'istituto penitenziario, sentite le forze dell'ordine all'esterno. Vengono spesso respinti in ragione della pericolosità ed avvengono comunque sempre con scorta. Dopo 1/4 della pena possono essere concessi permessi per i fine settimana.

I detenuti mangiano in cella, da soli, e non possono cucinare. Vengono forniti due pasti abbondanti durante il giorno. In questo, come negli altri carceri, ciascun detenuto provvede ai propri abiti, e solo in caso di sua impossibilità vengono utilizzati abiti smessi o forniti da volontari.

La Polizia penitenziaria è presente in sezione in modo indifferenziato per sesso (il personale femminile è pari a circa il 40% del totale). Ciò fa sì che anche nelle sezioni femminili ci siano indistintamente operatori uomini, e viceversa.

La sezione femminile (esteticamente più curata) che viene visitata dalla delegazione, a differenza di quelle maschili dove sono stati introdotti per tenere separati i detenuti più pericolosi, non presenta reti a protezione dei ballatoi, né divisori tra gli spazi. Inoltre, alle donne è consentito rimanere in cella con la porta chiusa (anche se non bloccata per gli operatori) anche durante il giorno, perché, ci viene detto, "loro sono capaci di farlo", intendendo con questo che per motivi di sicurezza gli uomini devono essere sottoposti a maggiore controllo visivo. Inoltre, le donne che lo chiedano possono condividere la cella con una compagna. Per gli uomini non c'è questa possibilità.

Durante la visita ci viene riferito che i detenuti vengono chiamati "clienti", e che tale definizione ha creato numerose polemiche tra la popolazione.

Al termine della visita incontriamo il Direttore, che per anni ha esercitato funzioni di PM e successivamente di legale, transitando nei ruoli dell'amministrazione penitenziaria; ciò a riprova di come l'ordinamento giudiziario danese sia molto diverso da quello italiano. Ci vengono forniti ulteriori dettagli, e riceviamo dolci e prodotti natalizi realizzati dai detenuti.

VISITA DEL CARCERE DI RINGE (Isola di Fionia, circa 200 km da Copenaghen)

L'istituto penitenziario di Ringe, a struttura modulare, si presenta immediatamente come moderno e privo di molte caratteristiche tipiche di una nostra prigione. Gli ingressi, i corridoi, le sale riunioni, le scuole, le stesse sezioni detentive, appaiono più simili a quelle di istituzioni comunitarie o scolastiche particolarmente ben tenute. Le finestre, ad esempio, sono prive di sbarre anche nelle celle, e presentano un vetro blindato cui è affiancata una piccola finestra con grata che può essere aperta e chiusa per il passaggio dell'aria.

Si tratta del carcere più piccolo di Danimarca, appartenente al circuito degli istituti chiusi. Ospita 86 detenuti, tutti di età inferiore ai 24 anni, compresi sei minori tra il 15 ed i 16 anni (15 anni è l'età minima per l'imputabilità), che si trovano in apposita sezione separata dagli altri. Tutte le altre sezioni sono comunque caratterizzate da numeri contenuti e quelle che si visitano hanno un ampio locale comune, adiacente alla stanza degli operatori, dalla quale li separa una grande vetrata, ed attrezzato con moderna TV di notevoli dimensioni, grandi divani e locale cucina. Il principio, a differenza che nella casa circondariale di Copenaghen, dove è vietato cucinare, è che i detenuti acquistino ciò che vogliono disponendo di un fondo giornaliero (pari a circa 10 euro), al di là di quello che guadagnano, e potendo poi cucinare in comune (a gruppi di quattro) all'interno delle cucine di sezione, dotate anche di vistosi coltelli, tuttavia legati da un cavo di ferro al muro per evitarne l'occultamento.

Al momento della visita sono in corso lavori di ristrutturazione, anche con l'apporto di maestranze composte da detenuti. Tra di esse notiamo anche una ragazza, che lavora insieme ai detenuti uomini alla ristrutturazione dell'area.

Le celle sono aperte dalle 7 del mattino alle 21. Le attività trattamentali si svolgono dalle 8 sino alle 15 e nel seguito della giornata comunque i detenuti possono occuparsi di ciò che vogliono, fruendo liberamente anche di un giardino comune a tutta la sezione. I colloqui telefonici avvengono senza limitazioni quantitative mediante una scheda. I colloqui visivi si svolgono per 4 ore, una volta a settimana, in locali (stanze) nelle quali è garantita la riservatezza, e perciò consentita l'affettività anche coniugale o comunque con chi possa dimostrare di essere convivente da almeno due anni con il detenuto, con fornitura di preservativi. In questi casi questo tipo di colloqui-incontri è possibile anche tra detenuti.

Prima e dopo i colloqui i detenuti vengono perquisiti mediante denudamento completo, con flessioni.

Vi è un'area giochi anche esterna per i bambini in visita ai genitori ed ai parenti ristretti, e sono predisposte stanze di dimensioni ed arredamento diverso a seconda della tipologia di visite: le visite ai familiari dei minori si svolgono in una sorta di monolocale dove è consentito anche consumare cibo; in generale gli esterni possono ricevere cibo dall'esterno, non soltanto confezionato ma anche cucinato in casa, e questo è un caso unico in Danimarca.

I colloqui con gli avvocati possono avvenire quotidianamente.

Le attività di lavoro, o la terapia della dipendenza o la scuola sono obbligatorie e retribuite, per come sopra si è raccontato.

La sorveglianza e le attività anche educative sono svolte dal personale della amministrazione penitenziaria, con l'apporto di figure esterne per i corsi scolastici ed il supporto psicologico. Da qualche anno per lavorare in carcere bisogna avere seguito un corso triennale post diploma, nel quale vengono insegnate materie quali psicologia, scienza dell'amministrazione, diritto, corsi di preparazione fisica eccetera. Il personale già in servizio non aveva questo tipo di formazione specialistica.

I corsi scolastici seguiti in carcere sono equiparati a quelli esterni ed hanno valore legale ai fini dell'ottenimento del titolo di studio. Si parte dalla alfabetizzazione, privilegiando i corsi di livello più basso, per arrivare fino al diploma professionale di livello superiore. Raramente i detenuti chiedono di seguire corsi universitari, ma in questi casi si cerca di consentirli.

Tutti i detenuti possono lavorare; nel caso (raro e che comunque non dura mai più di una settimana) in cui ciò non sia possibile, finché non si libera un posto un detenuto viene comunque sottoposto ad un programma (*keep moving*), per evitare la permanenza in cella durante il giorno.

All'arrivo a Ringe si effettua un colloquio di primo ingresso di almeno due ore con somministrazione di un test canadese IS/RNR Risk-Need-Responsability (la sigla esprime il concetto di esame rischio – bisogni- responsabilità) che valuta le attitudini della persona e la indirizza alle diverse attività. Nel 90% dei casi viene prescritto, ed è quindi obbligatorio effettuare, un corso sulla gestione dell'aggressività, dei conflitti e della rabbia, e dunque per favorire buoni rapporti con i compagni di detenzione e con gli operatori. Il corso ha la durata di 5 giorni e viene svolto una volta al mese a Ringe, con un deciso decremento della conflittualità. Si svolge con lezioni frontali effettuate sempre da personale della custodia al mattino, e momenti più individuali nel pomeriggio, con riflessioni personali degli interessati. Si tratta in sostanza di un programma che ha una duplice funzione informativa, di "introduzione" al carcere ed alle sue regole, e agevolatrice della convivenza forzata.

Il programma sopra indicato viene riferito come in via di espansione; la gestione e la ricomposizione dei conflitti (anche familiari) può essere agevolata dall'intervento di personale esterno all'amministrazione.

Si tratta di un'esperienza diffusa e positiva, atta a garantire il proficuo dispiegarsi di rapporti fiduciari e tali da favorire il più pieno sviluppo di regole trattamentali prive di conflitti.

Come si vede, dunque, il programma mira ad incidere sul clima organizzativo e delle relazioni sociali all'interno dell'istituto, non potendo essere in alcun modo confuso con diversi meccanismi e strumenti di mediazione, volti ad affrontare il tema del reato commesso e della ricomposizione privata tra i soggetti coinvolti, che diversamente presuppone l'elemento volontaristico della partecipazione.

Il principio (sul quale torneremo in seguito) che anima la detenzione in questo istituto e in generale negli istituti penitenziari danesi, e che viene più volte richiamato da tutti i nostri interlocutori e è che la vita detentiva deve rispecchiare il più possibile la vita all'esterno.

Nonostante il drastico calo dei rapporti disciplinari, a seguito dell'approntamento di questo programma, se un episodio disciplinare si verifica è il personale di custodia a stabilire il tempo dell'eventuale isolamento disciplinare, che può avere una durata iniziale fino a 15 giorni e può essere comunque eventualmente prorogato senza limiti massimi. Solo se la durata eccede i 7 giorni, il detenuto può fare reclamo al direttore del carcere, che altrimenti non viene neppure informato della adozione del provvedimento. Durante la sanzione i detenuti possono fare socialità limitata con un solo altro detenuto mentre non possono cucinare in proprio ma devono sopportare il vitto per loro preparato dall'amministrazione. La cella di isolamento, che i partecipanti hanno visitato, comprende una branda con materasso e lenzuolo, un lavabo e un tavolo con sgabello fissi ed è di dimensioni comparabili a quelle ordinarie. Al momento della nostra visita vi erano due detenuti in cella di isolamento, su un totale di 86 detenuti, comprensivo di 6 minorenni e di circa 15 donne.

Le celle ordinarie, invece, sono di circa 9 mq, sempre prive di bagno, con necessità di chiedere per potervi accedere nelle ore di chiusura delle stanze. Le docce, in sezione, sono utilizzabili quotidianamente dalle h. 15 alle 21. Dietro un lato del letto è presente a ridosso la porta, dall'altro lato invece un grande termosifone. All'interno c'è un frigorifero, e la luce è comandata dai detenuti. Acqua calda e riscaldamento sono garantite. Una parete è interamente occupata da una vetrata trasparente che affaccia sul giardino della sezione, dotata di tenda. Il detenuto che voglia garantirsi più privacy può chiudersi all'interno della cella nel corso della giornata con un proprio lucchetto, che però può essere sbloccato dalla custodia.

La detenzione nel carcere di Ringe è decisa (per i casi ritenuti più gravi) dall'amministrazione, anche in funzione del tipo di reato commesso e dell'età dell'autore. Si vuole dividere i giovani da quelli più anziani, ed anche l'eventuale appartenenza a gruppi criminali viene presa in considerazione in tal senso. Si apprende che negli istituti aperti l'uso di internet è favorito, seppur con modalità controllata. Negli istituti chiusi come Ringe, invece, non c'è accesso se non dai locali della scuola e verso siti prestabiliti. Non può utilizzarsi invece skype (è in corso una sperimentazione per una detenuta madre australiana che potrà parlare tramite skype con i familiari una volta al mese). I colloqui visivi non sono sorvegliati (possono avvenire anche all'aperto, in spazi appositi), mentre le telefonate sono registrate e la corrispondenza è sottoposta a censura, disposta dall'amministrazione trattandosi di detenuti definitivi.

A scuola le classi sono composte da un numero non superiore alle 5/6 unità, vuoi per differenziare i vari percorsi formativi, vuoi per ragioni di sicurezza. Circa 2/3 dei detenuti frequentano la scuola, alcuni tutti i giorni, altri due volte a settimana. Ci sono anche corsi di scuole superiori, con insegnanti esterni. Raramente vi sono detenuti universitari. Oltre a scuole dell'obbligo, e secondarie, vi sono corsi professionali e tecnici.

Un terzo dei detenuti è straniero; ci viene riferita la presenza, in passato, di detenute italiane. Tutte le attività, formative e lavorative, sono svolte insieme da uomini e donne. Questo consente di ovviare ai problemi riscontrati in Italia, dove la residualità dei numeri della detenzione femminile rende poco appetibile la platea delle detenute agli enti che potrebbero offrire formazione e lavoro, così che le donne spesso hanno meno opportunità tratta mentali dei detenuti uomini. Anche in Danimarca, come in Italia, in generale il livello di istruzione delle donne detenute è molto basso, e la percentuale più alta è di nazionalità extracomunitaria, spesso rom.

Si visita la sezione dei giovanissimi, dove si percepisce ancora maggiormente l'estraneità all'atmosfera tipica del carcere. Dalle 7 alle 15 ogni giorno ci sono 4 educatori che vivono insieme ai 6 ragazzi presenti e con loro lavorano e svolgono attività terapeutiche, principalmente volte a costruire un'immagine positiva di se stessi, ciò che di solito manca a loro di più, favorendo il concetto del rispetto e dell'impegno. L'attività trattamentale per i minori è favorita da uno speciale fondo governativo. I rapporti con le famiglie sono molto difficili, e spesso si riscontra un grande disinteresse. Sono presenti locali scolastici attrezzati con strumenti molto moderni e c'è un grande schermo con giochi didattici e altro, utilizzabile nelle ore pomeridiane liberamente. Nonostante ciò gli operatori non nascondono un tasso di recidiva alto, che tuttavia non sanno quantificare. Ci viene riferito che il grande lavoro svolto sui minori all'interno del carcere spesso viene svilito dalla inefficace presa in carico dei servizi, una volta terminata la detenzione.

Si visita, infine, la sezione per il trattamento delle dipendenze, dove sono ospitati detenuti uomini e donne indifferentemente, e nel momento della visita anche una detenuta madre con la figlia di circa 8 mesi. Ci viene detto che la ampia maggioranza dei detenuti ha problemi di droga, circa il 70-80%. Lì si trova impegnati, con alcune figure del personale di custodia, di cui una con un vistoso cappello da babbo Natale in testa, nella realizzazione di pacchi regalo per le festività prossime. In istituto è presente anche un altro bimbo, di soli sette giorni; i bambini possono restare con le loro mamme sino al compimento del terzo anno di età. Nel reparto si viene ammessi a richiesta quando si dimostra una speciale volontà di sottoporsi ad un programma di disintossicazione che, più che farmacologico, è di tipo psicologico. Si ha occasione di parlare anche con l'esperta psicologa, esterna all'amministrazione, che è presente ogni giorno. Il percorso iniziato in carcere può essere portato avanti poi anche in libertà al momento del raggiungimento dei 2/3 della pena che, tuttavia, in casi terapeutici come questo od in altri particolari, può essere anticipato anche al metà pena. Viene valorizzato in particolare l'impegno profuso, piuttosto che la buona condotta. All'esterno, infine, si può imporre che durante la condizionale l'ex tossicodipendente si sottoponga ai controlli delle urine, e molte altre condizioni possono essere imposte. La vigilanza sulle misure esterne è affidata sempre al Servizio Carcere e Probation e, in caso di negativo esito, comporta il nuovo ingresso in carcere, sempre deciso dall'amministrazione.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Al termine della visita, sia pure con impressioni composite, come detto dettate dai diversi percorsi professionali dei soggetti coinvolti, la delegazione rileva come (in generale) la detenzione nelle carceri danesi risponda a criteri ed a regole molto diverse da quelli italiani.

In generale (ciò che corrisponde a scelte di tipo politico criminale, e non già trattamentali), il diritto penale danese è di tipo mite, come già rilevato, con ciò evitando meccanismi vittimistici da parte degli autori di reato.

Pur con le differenze dovute alle posizioni giuridiche, ed agli istituti ove si viene ristretti, le carceri danesi sono strutturalmente più adeguate ai canoni convenzionali, non senza alcune gravi eccezioni.

Fra le note positive deve registrarsi l'attenzione verso le relazioni familiari, che consente ai detenuti anche incontri di tipo affettivo e sessuale. Tale maggiore attenzione è evidente nella predisposizione delle stanze per i colloqui e gli incontri con i visitatori, ma anche nella assenza di limitazioni ai colloqui telefonici. Questo tratto d'altro canto è in parte bilanciato dalla generale previsione della registrazione delle telefonate, che avvengono comunque a spese dei detenuti, e della lettura della corrispondenza.

Non esiste *overcrowding*, e le attività trattamentali sono molto sviluppate, in particolare quelle lavorative. In tal senso, viene dunque favorita la massima occupazione infra muraria. A tal proposito, tuttavia, si è già rilevato come il lavoro venga inteso come elemento atto a favorire l'adattamento al rispetto delle regole, piuttosto che quale percorso formativo per il reingresso nel contesto sociale. Non sono previsti in particolare programmi di tutoraggio occupazionale esterno che garantiscano continuità con le attività svolte in carcere per i detenuti che abbiano terminato di scontare la pena.

Tra gli aspetti negativi, viceversa, non può non notarsi l'assenza di bagni all'interno delle celle, anche per le donne ed anche di isolamento (ciò che determina, in più, l'aumento di situazioni di pericolo quando il detenuto deve essere condotto all'esterno), l'uso della contenzione fisica (anche se il personale di polizia non utilizza armi), l'utilizzo sostanzialmente massiccio della censura e l'impiego delle perquisizioni intime prima e dopo i colloqui con i familiari.

Ancora; si coglie immediatamente come la detenzione sfugga alla concezione infantilizzante delle carceri italiane, e il detenuto venga ritenuto soggetto portatore di diritti. I detenuti non perdono il diritto all'elettorato attivo, che non è previsto neppure come sanzione accessoria.

In entrambi i casi, al termine delle nostre visite, ci è stato chiesto che idea ne avessimo tratto, segno di attenzione da parte di chi opera all'interno. Tuttavia, la definizione dei detenuti quali "clienti" (non, al più, quali "utenti", sulla cui distinzione ci siamo attardati con i nostri interlocutori), risente probabilmente della concezione dei rapporti sociali derivante dal particolare modello di welfare della danese, che finisce col permeare in qualche modo anche le dinamiche detentive.

Infine, il dato più immediatamente percepibile è quello derivante da una sorta di “autosufficienza” dell’amministrazione; infatti, non esiste la magistratura di Sorveglianza, e più in generale la figura del Giudice sembra non coinvolta nell’esecuzione della pena, così come nella sua riduzione premiale o rimodulazione in forme diverse. Del pari, nessun accenno viene fatto alla funzione difensiva, se non in termini di onerosità del suo ruolo.

Così, pur nella circolarità di percorsi formativi dei dirigenti dell’amministrazione penitenziaria, spesso provenienti da altre e precedenti esperienze professionali di tipo giuridico, il “trattamento” viene inteso come momento centrale, ma interamente devoluto al personale penitenziario, senza che ad esso concorra l’apporto di soggetti esterni, né prevedendosi momenti di verifica e/o controllo da parte della magistratura.

Isola di Fionia, 2 dicembre 2015
Ringe Prison



L'Istituto di Ringe è un carcere “chiuso”, con 86 posti per detenuti al di sotto di 24 anni, per donne e madri con bambini al di sotto dei 3 anni e per un ristretto gruppo di ragazzi tra i 15 e i 18 anni.

Costruito nel 1976 è nato come istituto sperimentale, nel quale provare a ribaltare le regole della vita detentiva, in realtà non c'erano regole, la sperimentazione non ha funzionato e così nel tempo si è definito il regime vigente. Evidentemente il progetto è stato realizzato in considerazione di un regime più aperto, quindi è molto lontano dalle tipologie architettoniche che negli stessi anni informavano molta dell'edificazione detentiva, in particolare in Italia.

Al carcere si accede attraverso un enorme cancello blu con una piccola porta, all'esterno l'immagine è molto essenziale e dura, il muro di cemento armato a faccia vista alto 5 metri cinge l'intero complesso ed è molto visibile. L'ingresso è accogliente e annuncia quella che sarà la caratteristica architettonica di tutto l'insieme, toni e materiali caldi, un'architettura lontana dalla realtà carceraria nella quale la relazione interno-esterno è costante ed esaltata dai grandi infissi che caratterizzano tanto le parti comuni quanto le unità residenziali, gli stessi che permettono alla luce naturale di entrare copiosa. I lunghi camminamenti interni mettono in relazione le diverse parti, ma sempre è chiaro che si tratta dello stesso luogo, di una serie di edifici pensati e abitati nel loro insieme.

Il perimetro del carcere disegnato dal muro di cinta è perfettamente rettangolare, così come sono geometricamente chiari gli edifici anch'essi a pianta rettangolare e tutti connessi fra loro. L'edificio è complesso pur con una geometria chiara e regolare, le quote diverse del terreno, che informano anche le quote interne, rendono entrano a far parte di questa complessità. La percezione interna è di molti spazi e luoghi diversi tra loro, pur essendo un insieme di edifici estremamente essenziali.

L'area a nord è ad una quota superiore, una sorta di spazio rialzato bordato dalla strada carrabile necessaria non solo all'accesso, ma anche per la movimentazione dei vari materiali.

All'interno del muro a meridione c'è una vasta zona all'aperto che viene utilizzata per lo sport, c'è un campo di pallacanestro, un'altro per l'hockey su prato, alcuni spazi ricreativi per il tempo libero.

I materiali principali dei paramenti esterni sono il ferro degli infissi dipinti di bianco, per i quali non esistono sbarre ma solo vetri di sicurezza, i mattoni scuri tipici della tradizione costruttiva scandinava e il legno che fa da materiale di continuità tra l'esterno e l'interno. L'uso del colore dentro è molto misurato, nelle aree dell'istruzione dove sono le aule è usato per differenziare le porte e i corridoi, in alcuni casi decorati con lavori dei giovani detenuti.

La struttura è organizzata intorno ad una stecca centrale collegata da un lato al corpo di ingresso e degli uffici, che ha in testata una piccola sala per eventi e la chiesa protestante, dall'altro lato ai sei corpi che ospitano le unità residenziali. Autonomo da questi c'è il complesso formato da tre piccoli edifici per le terapie, dipinti di rosso e con il tetto a falde danno un'immagine completamente e volutamente diversa, rappresentano un luogo a se stante rispetto al complesso.

Le 6 unità residenziali sono uguali fra loro, hanno un ingresso controllato dal quale si accede allo spazio comune, con la cucina e un piccolo soggiorno con divani e televisione; dallo spazio comune si accede in continuità al corridoio di accesso alle 12 stanze, solo una unità ne ha dieci. Le stanze sono singole, di circa 9 metri quadrati, con il letto, uno scrittoio, una sedia, un piccolo armadio, il frigorifero e il lavandino, le docce e il bagno sono fuori sul piano, quindi di notte se c'è bisogno si suona un campanello e il personale accompagna. Un grande termosifone assicura il riscaldamento e l'accensione e spegnimento delle luci è libero.

Le stanze sono spartane, una delle pareti è completamente utilizzata per l'infisso, un unico grande vetro di sicurezza, oscurabile con una tenda, con una piccola parte apribile per la ventilazione, la stanza è molto luminosa e l'esterno entra con forza nella percezione del luogo.

Le porte sono caratterizzate da una doppia serratura, una chiave è per i detenuti che possono durante il giorno entrare ed uscire liberamente, l'altra è dello staff per la chiusura

Ogni unità residenziale ha uno spazio esterno di pertinenza.

Diversa è la piccola sezione destinata ai minori, può ospitare massimo 6 ragazzi, la distribuzione è analoga alle altre, cucina e grande tavolo da pranzo, spazio comune con biliardino, stanze singole e spazio esterno, ma questa è una sezione di terapia che ha specifici e diversi finanziamenti statali; gli spazi sono collegati all'aula della scuola molto ben attrezzata, ad una piccola officina dove lavorano solo loro, ad uno spazio per il gioco. La sensazione del domestico è molto più forte.

La sezione a parte destinata alle terapie, sostanzialmente per droga, ha una struttura un po' diversa, più accogliente, c'è uno spazio comune da cui si ha l'accesso, con un grande tavolo, divani e televisione, ai due lati si snodano due corridoi, uno dal quale si accede ai laboratori per le analisi, alle stanze per le terapie, a alcuni uffici e altri spazi; l'altro dà accesso alle stanze, piccole e dotate degli stessi servizi delle altre, il bagno è sempre esterno.

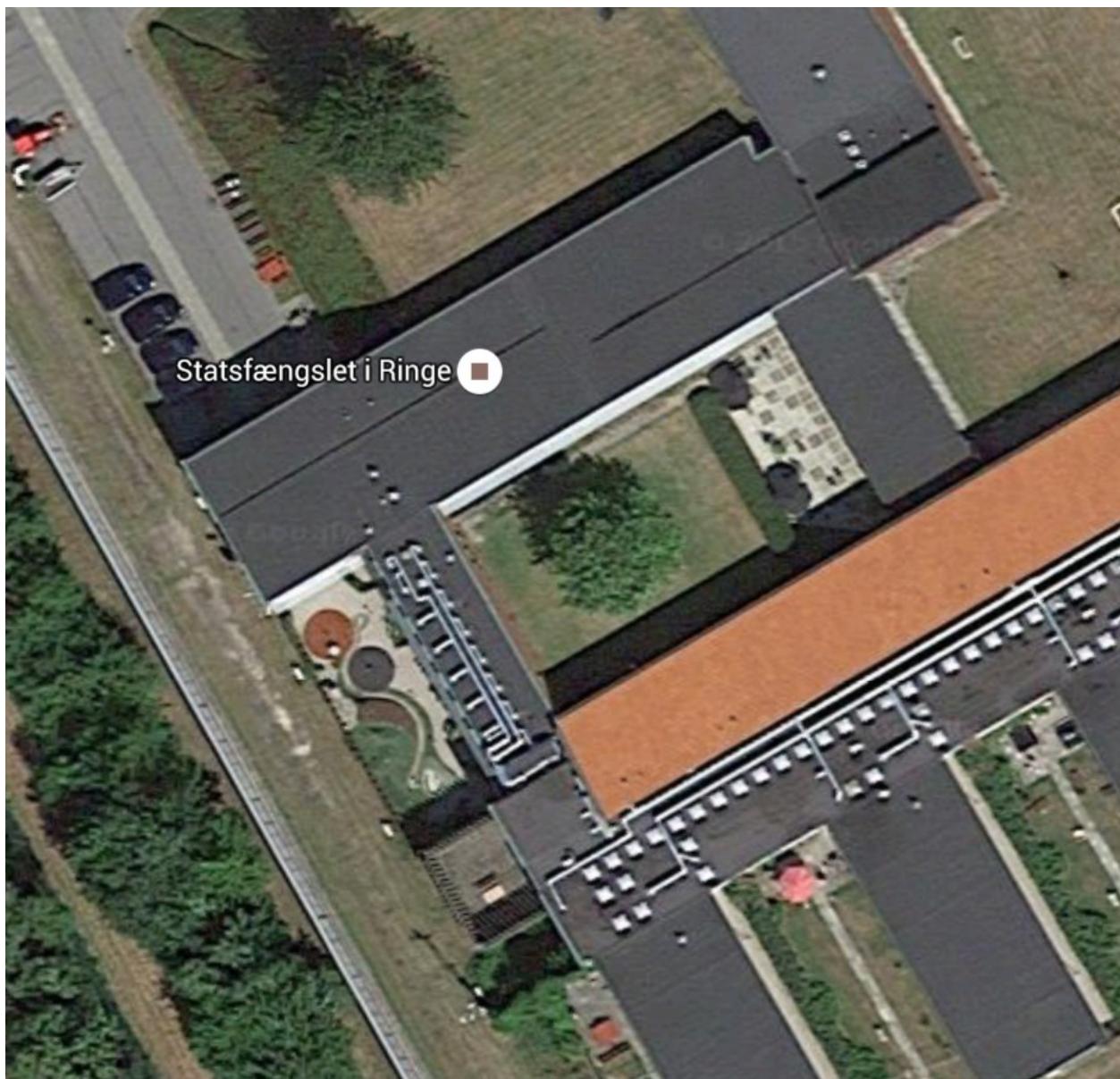
In questo momento questa area ospita anche le uniche due madri con bambini presenti a Ringe, perché dato il numero esiguo l'unità femminile è chiusa.

Il corpo che ospita le stanze per i colloqui e per l'affettività è a due livelli, quello superiore è destinato all'isolamento.

Gli spazi per le famiglie sono molto piccoli, ci sono un tavolo con le sedie, un televisore, un lavandino e la porta finestra che dà sull'esterno, alcune di queste destinate all'affettività hanno un divano. Nel corridoio di accesso ci sono i giochi che i bambini possono scegliere.

L'area esterna è stata progettata nel 2013 dallo Studio australiano *Totalspace Design*, che ha lavorato su forme organiche e sinuose, in netto contrasto con la geometria dominante dell'istituto.





La promiscuità con le stanze per l'isolamento è assai strana, il piano di sopra è occupato dalle celle, sono molto piccole, con arredi fissi e un lavabo, e affacciano direttamente sul giardino dei bambini.

Sul lato settentrionale, che è anche quello di ingresso, è posizionato l'accesso ad un tunnel coperto che porta direttamente fuori dal muro di cinta al complesso delle attrezzature sportive e delle officine per il lavoro.

Copenaghen, 1 dicembre 2015
Vestre Prison Copenaghen



La casa circondariale di Copenaghen è stata costruita nel 1895 ed è la più grande prigione della Danimarca, con una capacità di circa 600 posti, attualmente ci sono 574 detenuti di cui 60 definitivi in attesa di altra destinazione. E' in un area limitrofa al centro della città e accanto al cimitero.

La pianta è cruciforme, con uno dei bracci più lungo degli altri, e una serie di altri corpi che occupano in vario modo gli spazi liberi; l'edificio destinato alle officine è un corpo rettangolare allungato realizzato in adiacenza al muro di cinta. Lungo i tetti a falde ci sono una serie di lucernari che danno luce all'interno. Gli edifici e il muro perimetrale sono in mattoni bicolori a faccia vista.



La struttura storica è caratterizzata dai tipici ballatoi che servono tre livelli, ristrutturati di recente, complessivamente la struttura è pulita e ordinata. Per questioni di sicurezza da alcuni anni i lunghi corridoi/ballatoi sono stati interrotti da cancelli, che consentono un maggiore controllo. Sempre per lo stesso motivo (e come accade oggi in molte strutture antiche ancora utilizzate) ci sono una serie reti per evitare il lancio di oggetti e altro dai diversi piani.



Le stanze sono singole, tranne in casi di necessità per i quali si aggiunge un letto a castello, contengono arredi in legno, il letto, uno scrittoio con la sedia, un armadio e alcune mensole, il frigorifero e la televisione, in un angolo c'è il lavandino. I bagni sono sul piano così come le docce, per necessità notturne si chiama con un apposito campanello il personale che accompagna.

Da alcuni anni sono state eliminate le sbarre alle finestre, quindi ci sono solo vetri di sicurezza che consentono di avere molta più luce, con una piccola parte dell'infisso apribile per la ventilazione, per l'oscuramento c'è una pesante tenda.

La sezione femminile, attualmente sono 34, è analoga strutturalmente alle altre, ma ha un'atmosfera diversa, le pareti sono colorate, i numeri delle stanze sono di creta smaltata. Le celle sono aperte tutto il giorno, il pomeriggio possono tenere le porte accostate per un po' di privacy. Se ci sono mamme con bambini, sono nello stesso reparto, però i bambini vanno quotidianamente all'asilo accompagnati dal personale.



Ad ogni piano ci sono attrezzi per fare ginnastica. Oltre ad esserci una grande palestra comune.



I detenuti mangiano nelle celle, c'è una grande cucina centralizzata che prepara i pasti per tutti dove lavorano circa 40/50 ospiti, dalla mattina alle 8,00 fino alle 14,30. Si preparano circa 700 pasti al giorno, pranzo e cena, più eventuali pasti da trasporto per chi va fuori in Tribunale.

Le stanze per i colloqui sono molto semplici, con un divano e un tavolino con le sedie.





Uno spazio importante è la grande chiesa protestante, fino ad alcuni anni fa la chiesa aveva conservato la struttura interna dell'epoca della costruzione del complesso, poi per una serie di accadimenti (sono stati concepiti anche alcuni bambini) si sono smantellati i vecchi arredi in legno ed è stato creato questo grande ambiente tinteggiato di bianco, con arredi essenziali in legno e sedute colorate, ma che consente un controllo visivo totale. La domenica per la funzione hanno accesso sia gli uomini che le donne.



In questo istituto c'è anche l'ospedale interno, l'unico della Danimarca; con la presenza di medici e infermieri giorno e notte.

Il corpo delle officine/laboratori è autonomo, nella casa circondariale gli ospiti non sono obbligati a lavorare, quindi se non si vuole lavorare si sta in cella, con 1 ora d'aria al giorno e 1,30 di socialità. Attualmente in laboratorio ci sono 21 lavoratori, dove si producono una serie di oggetti a mano, non ci sono macchinari; gli ordini vengono da ditte esterne che hanno bisogno di imballaggi particolari o oggetti di artigianato. Ogni carcere si procura commesse e lavoro.



I detenuti guadagnano sempre la stessa cifra, circa 9,50 Kr (2 euro), qualunque sia il lavoro che svolgono. Gli introiti provenienti dal lavoro vanno direttamente al carcere che li utilizza come crede. Il lavoro non è competitivo, perché si produce poco e quindi i prezzi sono poco diversi dalle aziende esterne. In generale il 60% degli ospiti lavora o va a scuola e sono sempre tutti retribuiti.

Negli spazi esterni tra i corpi alti dell'edificio, ci sono spazi per passeggiare, canestri e per allenarsi. Tutto però è molto spartano e essenziale.

